

NOTE E DISCUSSIONI

Auguste Comte

LETTERA A REŞID-PASHA

Si pubblica qui di seguito per la prima volta in traduzione italiana la lettera, rimasta senza risposta, che fu inviata (con data positivista) da Auguste Comte al più influente uomo politico della Turchia ottomana, Reşid-Pasha, in quel periodo momentaneamente a riposo perché non in linea con i promotori dell'imminente guerra di Crimea (1853-1856)¹. Reşid-Pasha, prima come ambasciatore a Parigi e a Londra e poi come primo ministro del sultano Abdul Mejid I, era stato il principale ispiratore del Tanzimat, il processo di riforme avviato nel 1839 che aggredì le istituzioni feudali introducendo nel mondo islamico i primi diritti civili calcati sul modello del Code Napoléon.

Questa stessa lettera fu poi inserita come «annesso» alla prefazione della Dynamique sociale, ou Traité général du progrès humain, il terzo volume del Système de politique positive ou traité de sociologie instituant la religion de l'Humanité², dove fa il paio con un'altra missiva, anch'essa rimasta senza risposta, indirizzata personalmente allo zar di Russia Nicola I³ (N.d.T.).

¹ Auguste Comte à Reşid-Pasha, 4 février 1853, in A. Comte, *Oeuvres*, Paris, Anthropos, 1969-1970, vol. IX, pp. XLVII-XLIX.

² Cfr. A. Comte, *Système de politique positive ou traité de sociologie instituant la religion de l'Humanité*, Paris, Mathias, Carilian-Gœury et V. Dalmont, 1853.

³ Ivi, pp. XXIX-XLVII. All'indomani dello scoppio della guerra che vide Francia, Inghilterra e Regno di Sardegna allearsi con l'Impero ottomano per garantire lo *status quo* messo a rischio dall'atteggiamento espansionistico russo verso il Mediterraneo, questa seconda lettera, nella quale Comte spera di convertire lo zar al positivismo, procurò non pochi imbarazzi alla ristretta cerchia dei comtiani.

A Sua Eccellenza, Reşid-Pasha, ex-gran visir dell'Impero Ottomano
Parigi, 7 Omero '63 (venerdì 4 febbraio 1853)

Signore,

Il nostro secolo presenta, in Europa, un contrasto caratteristico tra la politica dell'Oriente e quella dell'Occidente. Le autorità occidentali, divenute incapaci di dirigere il movimento sociale, non esercitano altro che una cieca compressione, che, sebbene ancora indispensabile al mantenimento immediato dell'ordine materiale, tende a perpetuare la situazione rivoluzionaria. Ma i capi orientali, realmente rimasti alla testa delle loro nazioni, si sforzano sempre di adempiere degnamente la doppia funzione di ogni governo, spingere al bene e resistere al male. Questa nobile attitudine adesso non è meno pronunciata in Turchia che in Russia. La vostra amministrazione vi ha felicemente partecipato, prolungando con saggezza l'energica iniziativa di un sultano rigeneratore. Non si dimenticherà mai che voi avete pienamente indicato il doppio progresso adesso più importante per la civilizzazione musulmana, dando un esempio eclatante della monogamia, come sopprimendo il mercato di schiavi che insozzava ancora la capitale degli Osmanli. Questi sono i motivi speciali che determinano un vero filosofo a indirizzarvi personalmente la sua esposizione sistematica di un rinnovamento intellettuale e sociale non meno atteso in Oriente che in Occidente.

Il tempo libero di cui disponete in ragione del vostro degno ritiro mi permette oggi di sperare che accorderete sufficiente attenzione, prima al *Catechismo positivista* che vi offrirà un colpo d'occhio generale della mia dottrina, poi al *Sistema di politica positiva* che la stabilisce irrevocabilmente. Questa doppia lettura vi farà sentire che sotto l'impulso di una situazione decisiva, il genio occidentale, distaccandosi infine da visioni secondarie e locali, si preoccupa ormai di concezioni direttamente relative ai bisogni comuni di tutte le popolazioni civilizzate.

Da un gran numero di secoli, l'Oriente e l'Occidente cercano, con un eguale ardore, la religione universale, senza mai aver potuto finora ottenerla. Avendo riconosciuto, da una parte e dall'altra, che il politeismo poteva soltanto fornire delle credenze nazionali, si è guardato al monoteismo come una fonte certa di unanimità. Ma l'esperienza e il ragionamento hanno completamente dimostrato l'inanità di siffatta speranza. I due grandi tentativi della razza bianca per stabilire l'universalità monoteista si sono vicendevolmente neutralizzati, in seguito all'irrevocabile ripartizione del mondo romano tra il cattolicesimo e l'islamismo. Questo doppio aborto non rappresenta nulla di strano per la sana filosofia, che segnala direttamente l'impossibilità di pervenire a un tale accordo su delle opinioni essenzialmente vaghe e necessariamente indimostrabili.

La concordanza spontanea tra gli Orientali e gli Occidentali rispetto al campo scientifico che hanno simultaneamente coltivato forma un luminoso contrasto con queste invincibili divergenze. Questa è l'indicazione fondamentale che mi ha condotto a scoprire la religione veramente universale, scartando qualsiasi credenza teologica, per abbracciare l'insieme dell'esistenza umana,

sia collettiva che individuale, in una fede veramente positiva. Avendo avuto la fortuna di pensare così fin dalla mia prima giovinezza, ho potuto dedicare la mia intera vita a sistematizzare e sviluppare questa sola soluzione finale del più eminente problema.

L'emancipazione teologica degli spiriti d'élite, dopo la fine del medioevo, marcia necessariamente con lo stesso passo in Oriente che in Occidente, anche se sotto forme differenti. Infatti, essa risulta soprattutto dal conflitto decisivo che fece irrefutabilmente sentire la comune inanità delle incompatibili pretese dei due monoteismi all'universalità riservata al positivismo. Il genio islamico deve anche essere meno contrario che il genio cattolico all'avvento finale della religione positiva, avendo sempre teso prima di tutto alla realtà, secondo la sua credenza più semplice e la sua direzione più pratica.

Osservando il profondo contrasto delle due religioni, dogmaticamente identiche, di Roma e di Bisanzio, l'incomparabile Maometto riconobbe degnamente i vantaggi, intellettuali e morali, inerenti alla divisione normale dei due poteri umani. Ma il suo genio, eminentemente sociale, ha valutato questo perfezionamento decisivo come esigente una civilizzazione più avanzata di quella che corrispondeva al principio teologico. Presentando l'aborto necessario di un tentativo prematuro, anche se ammirevole, egli si è accontentato di istituire una transizione più semplice e meglio adatta alla natura del teologismo.

L'Oriente dovette così lasciare all'Occidente la gloriosa iniziativa della rivoluzione sociale alla quale ha presieduto il vero regime cattolico, per la doppia emancipazione graduale delle donne e dei lavoratori. Ma gli Orientali sono diventati meglio capaci di noi stessi di appropriarsi dei risultati definitivi del grande movimento che seguì questo preambolo decisivo. Infatti, essi si sono trovati in questo modo preservati dai principali imbarazzi, intellettuali e sociali, emanati, tra i moderni occidentali, dal carattere troppo mistico delle loro credenze, e soprattutto dal disordine metafisico inerente alla decomposizione spontanea del loro regime artificioso.

Sebbene, in seguito all'insieme delle preparazioni che esige la religione positiva, questa non poté sorgere altro che in Occidente, si deve giudicare l'islamismo per aver meglio disposto l'Oriente alla sua ammissione finale. Da una parte, esso ha garantito le popolazioni contro la corruzione rivoluzionaria; poiché il suo dogma non comportava alcuna degenerazione protestante o deista, mentre il suo regime restringeva profondamente il principio ereditario. Allo stesso tempo, esso ha mantenuto la supremazia normale dei governi, disponendo meglio i capi a cogliere sempre le visioni d'insieme, in ragione di un'armonia meno imperfetta tra le loro concezioni teoriche e le loro nozioni pratiche. La rigenerazione finale può dunque prevalere in Oriente senza suscitargli l'anarchica agitazione inerente all'iniziativa occidentale, dove i filosofi sono costretti a rivolgersi agli inferiori non potendo essere compresi dai superiori.

Secondo questa valutazione storica del genio musulmano, non dubito che, dopo aver dissipato il loro iniziale stupore, i suoi tipi attuali accoglieranno la religione positiva come quella che gli offre spontaneamente la soluzione insperata delle loro principali sollecitudini. Passando direttamente dall'islamismo al

positivismo, senza alcuna transizione metafisica, si sentiranno i degni continuatori degli ammirabili disegni propri al loro grande profeta, per il quale il culto dell'Umanità sistematizza irrevocabilmente l'universale glorificazione.

Così condotti a ripudiare una vana unità politica, cesseranno di deplorare la dislocazione necessaria dell'impero degli Osmanli, vedendovi un'applicazione normale della legge sociologica che ovunque restringe il territorio naturale delle dominazioni temporali. Nello stesso tempo, i capi ottomani si troveranno liberati dalle inquietudini, tanto disastrose quanto chimeriche, relative alle imminenti invasioni di una potenza [quella russa] ancora meno omogenea della loro e pertanto più soggetta a questa decomposizione spontanea. La concentrazione politica essendo destinata, secondo lo spirito fondamentale dell'islamismo, solo a procurare e consolidare delle opinioni e dei costumi, essi riconosceranno ben presto che questo grande traguardo si raggiunge meglio rimpiazzando Dio con l'Umanità.

Salute e Rispetto

Auguste COMTE
10, rue Monsieur-le-Prince

(Traduzione dal francese di Davide De Sanctis)